

ECONOMIA

Imu, la stangata nelle grandi città

● I principali capoluoghi hanno pagato il 54% in più della media nazionale ● I romani i più penalizzati ● Confedilizia: con l'adeguamento delle aliquote in arrivo un salasso sulle case locate

VALERIO RASPELLI
ROMA

Il versamento della prima rata dell'Imu ha portato nelle casse pubbliche 9,6 miliardi di euro. Tanti ne ha contati il Tesoro. Una bella cifra per una tassa maldigerita dagli italiani e per alcuni più indigesta che per altri. I romani ad esempio sono stati particolarmente penalizzati: secondo i dati in possesso dei Caf-Cisl (i centri di assistenza fiscale del sindacato di via Po) nella Capitale si è sborsato molto più della media nazionale, l'importo medio dell'acconto è stato di 170 euro, il 102% in più del resto d'Italia dove l'esborso per la prima casa è stato di 84 euro. Il secondo acconto, poi, sarà ancora più salato visto che il Campidoglio ha aumentato l'aliquota. Ma non si mastica amaro solo all'ombra del Colosseo. Tutte le grandi città hanno contribuito, in media, il 54% in più rispetto al resto dello Stivale.

I Caf-Cisl hanno elaborato i versamenti di 1 milione e 200mila contribuenti che si sono rivolti ai loro sportelli. Un campione significativo, dunque, tuttavia parziale visto che ci si riferisce ai soli lavoratori dipendenti e ai pensionati. Gli 84 euro di media sono passibili un ritocco al rialzo. «L'aggravio dell'Imu - sostiene il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari - è certamente molto forte nei capoluoghi. E certo per chi non pagava più l'Ici sulla prima casa, o aveva dato in comodato la seconda ai figli, l'aggravio c'è. Ma tutto sommato l'importo di 84 euro, certo solo per la prima rata, appare meno drammatico di quanto ipotizzato».

L'istantanea della Cisl ci riferisce poi come una percentuale bassissima,

...
Dati Caf-Cisl: è di 84 euro l'acconto medio versato da lavoratori e pensionati 129 euro nei grandi centri

solo l'1,8%, abbia scelto di pagare in tre tranches per via dell'importo che sarebbe diventato più oneroso.

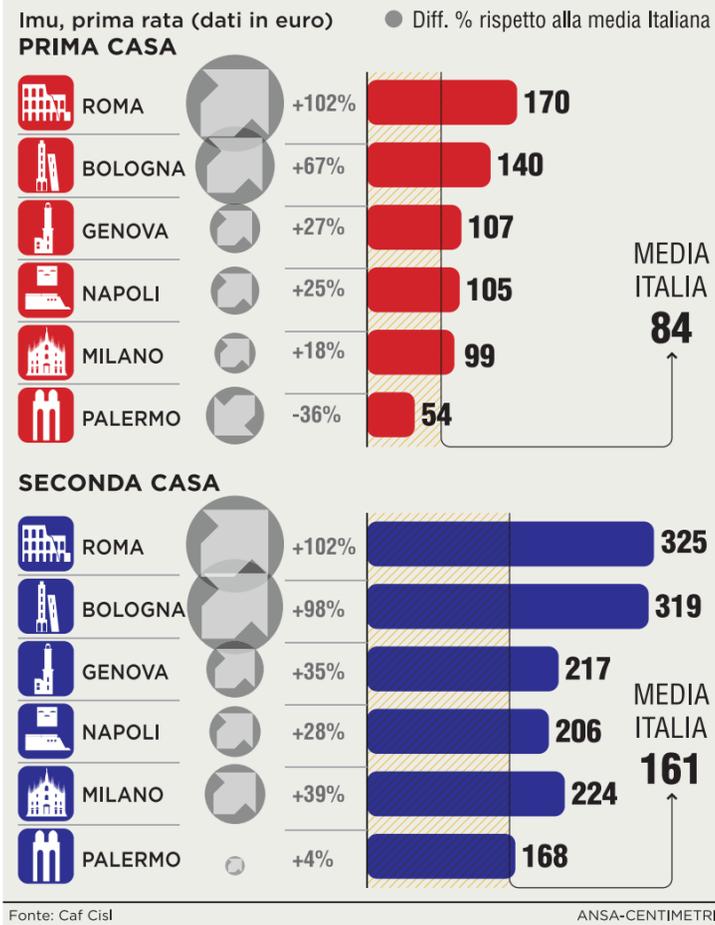
Dopo Roma, la classifica dei tartasati incontra Bologna (140 euro per la prima casa +67%, rispetto alla media), quindi Genova (107 euro; +27%) e Napoli (105 euro; +25%). I contribuenti di Milano hanno invece pagato in media 99 euro per la prima casa (+18% rispetto alla media nazionale). In controtendenza poi Palermo. L'acconto medio pagato sulla prima casa è stato di 54 euro, al di sotto della media generale del 36% e quello sulla seconda casa di 168 euro, solo il 4% in più della media nazionale.

I TIMORI DI CONFEDILIZIA

Anche l'imposta media sulla seconda casa segna un +65% nei capoluoghi oltre la media nazionale (265 euro contro 161 euro). Per tirare definitivamente le somme toccherà però aspettare dicembre: in sede di saldo finale si dovranno adeguare gli importi agli aumenti eventualmente decisi dai Comuni.

Interviene in proposito uno studio di Confedilizia che prende in esame le case date in affitto e il saldo della seconda rata, quella di settembre. Dalle tabelle pubblicate sul sito dell'associazione dei proprietari di immobili (anticipate dal Corriere della Sera) si paventano aumenti d'imposta, rispetto all'acconto, fino all'80%. L'applicazione della maggiore aliquota deliberata dai vari Comuni, rispetto a quella base uniformemente adoperata per la prima rata e pari al 7,6 per mille, avrà effetti molto pesanti, soprattutto per chi ha affittato con contratti "liberi", con il risultato - teme Confedilizia - che si tengano le case sfitte o che i canoni in scadenza subiscano forti rincari. La stangata su chi affitta è attesa a Roma, Napoli, Torino, Bologna, Genova, Venezia e Perugia, tutte città in cui l'aliquota applicata sarà quella del 10,6 per mille. Ma anche a Milano, dove l'aliquota sarà del 9,6 per mille, il saldo salirà del 53%.

LA STANGATA NELLE GRANDI CITTÀ



IL CASO

Fiat, torna la Rsa Fiom alla Sevel di Atesa

Dal primo agosto i lavoratori della Sevel di Atesa iscritti alla Fiom-Cgil avranno riconosciuta la propria rappresentanza sindacale: lo ha comunicato l'azienda ai dipendenti con una lettera. «Rientriamo dalla porta principale» commenta la dirigenza Fiom in un volantino affisso in bacheca nello stabilimento abruzzese. Il 30 aprile scorso il giudice del lavoro di Lanciano (Chieti) aveva

dichiarato antisindacale il comportamento della Sevel, e con essa del gruppo Fiat, per aver negato l'efficacia e la legittimità delle 17 nomine dei dirigenti della Rsa Fiom-Cgil e le conseguenti prerogative sindacali. Dall'inizio dell'anno la Fiom era priva di una propria rappresentanza sindacale in fabbrica, non avendo sottoscritto l'accordo del gruppo Fiat.

Crisi più dura per i disabili Senza lavoro in 750mila

Vita difficile per i disabili italiani, e purtroppo non solo per le già grandi difficoltà che comporta un handicap ma anche per gli ostacoli nel mondo del lavoro. Ed il fatto che, secondo i dati dell'Onu, si tratta di una situazione generalizzata non è certo di gran consolazione. I numero mondiali dicono che addirittura tra il 50 e il 70% dei disabili nei Paesi industrializzati è disoccupato. Una situazione drammatica ma anche con una pesante ricaduta economica per l'intera collettività, che brucia in questo modo tra l'1 e il 7% del Pil, secondo le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo). «Il potenziale di moltissime donne e uomini disabili rimane non sfruttato e non riconosciuto lasciando la maggior parte di loro a vivere nella povertà, nella dipendenza e nell'esclusione sociale», si legge nel rapporto dell'Ilo.

In Italia, secondo i dati della Cgil, sono oltre 750mila le persone con handicap iscritte alle liste di collocamento obbligatorio e dalla prima ondata della crisi, tra il 2008 e il 2009, l'occupazione dei disabili si è ridotta di oltre un terzo. La recessione ha aggravato la situazione perché «le aziende in crisi possono chiedere la sospensione dagli obblighi di assunzione dei disabili previsti dalla legge 68/99, una legge avanzata, solida e innovativa ma che resta inapplicata perché mancano le ispezioni», come spiega la responsabile politiche per la disabilità del sindacato, Nina Daita. È così che il 25% dei posti da assegnare ai disabili (oltre 65 mila nel 2009), nel pubblico come nel privato, rimangono scoperti. La situazione nazionale è tale che la Commissione europea ha citato nel giugno scorso l'Italia davanti alla Corte di Giustizia Ue per l'incompleto recepimento della direttiva 2000/78 sulla lotta alla discriminazione sul lavoro. La normativa comunitaria impone infatti ai datori di lavoro di prendere i provvedimenti appropriati per consentire alle persone disabili di accedere ad un'occupazione e di progredire nella carriera, un obbligo non pienamente previsto, secondo Bruxelles, dalla legge italiana.

La risorsa sprecata del turismo culturale

Il turismo culturale è una delle poche voci che continuano a "tirare", ma l'Italia sembra fare di tutto per spegnerla. Anche questo governo e il ministro Lorenzo Ornaghi lesinano somme molto modeste perdendo introiti importanti e sfregiando la nostra immagine nel mondo.

La domenica rimane clamorosamente chiusa quella Galleria Nazionale di Arte antica del colossale Palazzo Barberini che, dopo anni di lavori e 24 milioni di spesa, con le sue 37 sale rinnovate, fresche, munite di audioguide in più lingue, col favoloso salone affrescato da Pietro da Cortona, dovrebbe essere fra le formidabili novità di Roma e d'Italia. Mancano i fondi per un paio di custodi, si perde la faccia, si fanno imbestialire i turisti, si rinuncia ad un incasso non trascurabile.

Non ci si poteva mettere attorno ad un tavolo e studiare un tipo di orario meno oneroso di quello su tre turni? Non c'è addirittura una Direzione generale per la Valorizzazione creata per Mario Resca, ex McDonald's, ex Casinò di Campione, che ora la lascia senza glorie particolari per l'Acqua Marcia? E al Polo Museale di Roma l'articolo non interessa? «Il MiBAC (ministero dei Beni e le attività culturali) è imbottito di burocrati, per giunta bizantini», si commenta, «mentre i

IL CASO

VITTORIO EMILIANI

Chiusure festive, orari ridotti, l'umiliazione dei biglietti rimborsati. Notizie dai nostri beni culturali lasciati a sé stessi. Con la perdita di importanti introiti

direttori generali regionali sono dei "nominati" di fatto dalla politica». Con scarsa capacità di controllo se il funzionario addetto agli appalti nel Lazio, Luigi Germani, ha potuto sparire nel nulla, mesi fa, con 5 milioni di euro.

DESERTIFICAZIONE

Minacciata di chiusura è la stessa Galleria Borghese, museo unico al mondo, dove la malattia di un custode già provoca drammi e dove si operano umilianti chiusure parziali col rimborso di parte del biglietto. Inoltre due mostre attraenti, per le quali c'erano già gli sponsor, sono già saltate nel 2012 perché la direttrice del Polo Mu-



Galleria Borghese, Roma

seale romano, Rossella Vodret, bocciata in due concorsi, non ha ritenuto di doverle autorizzare.

E il Collegio Romano? E il ministro? Tacciano. «Almeno Bondi si scusava di non poter fare granché», si osserva. Lorenzo Ornaghi ha taciuto di «valori grossolani» "Italia Nostra" contraria all'ultima "esportazione" a Pechino di opere d'arte come articoli-civetta, comprese tavole delicatissime che viaggiare non dovrebbero proprio. Poi si è chiuso nel solito mutismo. Del resto, non ha sostituito col suo giovane segretario nel consiglio di amministrazione della Scala il finanziere-musicofilo Francesco Micheli, suscitando l'ira di Giulia Maria Crespi e del sindaco Giuliano Pisapia? Siamo alla desertificazione della cultura.

La situazione operativa è drammatica ovunque si fa tutela e valorizzazione con musei e siti archeologici strepitosi, difesi dall'impegno personale di chi se ne occupa. Archeologi, storici dell'arte, architetti, archivisti, biblio-

...

La Galleria Barberini, restaurata con 24 milioni di spesa, non si può visitare la domenica

tecari costretti a usare i loro cellulari, a spendere del loro, visto che "godono" del lauto stipendio (meno della metà delle medie europee) di 1.700 euro che a chi va in pensione frutterà il "grasso" mensile di 1.400, dopo decenni. Dal 2011 sono scomparsi anche i 120 euro al mese del Fondo Unico per l'Amministrazione e, dal 2010, gli incentivi. E i concorsi per la progressione economica da quegli abissi? In cronico ritardo.

Il 12 maggio scorso centinaia di funzionari, fra cui le direttrici delle Gallerie Borghese, Barberini, Corsini, di Palazzo Massimo, Colosseo, Appia Antica hanno inviato alle più alte cariche dello Stato una drammatica lettera-appello dove denunciano la follia suicida dello stato in cui sono lasciati beni culturali invece essenziali per rilanciare cultura ed economia. Qualcuno ha loro risposto? Nessuno. O meglio, indirettamente ha replicato un sociologo del tempo libero ritenuto importante. Sul "Corriere della Sera" romano li ha così ritratti: «La gestione storico-artistica è affidata ai soprintendenti: persone colte, topi di biblioteca, che di mestiere dovrebbero scrivere libri. Li attornia uno stuolo (sic!) di addetti, creativi mancati, che avrebbero voluto fare i pittori o gli architetti: gente frustrata, che si mette sempre di traverso». Volete commentare?